

**IL LIBRO** Grande richiesta per l'ultimo lavoro di mons. Borsato

# Si gode la vita e combatte per un ideale È il Gesù che ci piace

Ho intervistato più volte monsignor Battista Borsato, direttore dell'Ufficio di pastorale familiare della diocesi di Vicenza da vent'anni. E ho capito che è l'uomo giusto al posto giusto.

Ben fece l'allora vescovo monsignor Pietro Nonis a scommettere su di lui, perché è sempre stato "più avanti". Prova ne è che - ben in anticipo su papa Francesco - in diocesi di Vicenza da 17 anni esiste un gruppo di divorziati risposati che fa cammino di discernimento.

Ma mons. Borsato è anche un autore ricercato. Ha all'attivo una ventina di libri, alcuni tradotti in spagnolo e portoghese. Ma l'ultimo, *Credere fa bene*, con l'autorevole prefazione di Ermes Ronchi, uscito lo scorso ottobre per i tipi delle Edizioni Dehoniane Bologna, e ristampato proprio questo marzo, ha una marcia in più. Gliel'ha scritto via mail don Dario Fontana, parroco di Arabba (Belluno), a mons. Borsato. "Questo libro me lo sono proprio goduto pensando alla gioia che porterà alla fede delle molte persone alle quali lo regalerò".

Un libro che porta gioia. Quale complimento migliore. Questo libro porta gioia perché la fede deve portare gioia. Sembra banale, ma non lo è poi tanto. Molte persone dicono: "No, il cattolicesimo no, abbiamo sempre quella spada di Damocle del peccato originale sulle spalle", oppure che condanna quel "Tu donna, partorirai con dolore"... Come dar loro

torto?

"La fede - scrive Borsato - è stata vista e vissuta quasi sempre come rinuncia, privazione, sacrificio, peso, lutto, mortificazione, rassegnazione, annichilimento (...). Questa situazione nasce - la responsabile è la religione - perché ci viene presentato un Dio che proibisce quello che piace e che dà piacere alla vita, e obbliga a tutto quello che è penoso".

Borsato cambia prospettiva. Il suo libro è un condensato di 122 pagine piacevoli e scorrevoli, dove si fa ampio uso della parola felicità. Quella felicità che - normalmente si dice - non è di questa terra, qui già è tanto se si riesce ad essere sereni. Eh, no. Niente cristiani arrendevoli, tiepidi, tristi. L'ha detto Bergoglio, ma Qualcuno pure prima di lui.

"Gesù - si legge nel libro - è venuto per farci capire che è possibile essere felici qui, in questa esistenza terrena". E l'aldilà? "Nell'aldilà saremo tutti felici, ma l'importante è essere felici qui, in questa vita". Gesù, non solo ce lo dice, anche ce lo dimostra. "Gesù ama far festa, non disdegna di partecipare alla gioia degli uomini, anzi, per iniziare il suo ministero partecipa, a Cana, a un memorabile banchetto di nozze; è come dire che incontrare Dio è una festa di nozze ben riuscita".

Ecco perché Gesù è una figura rivoluzionaria, tale da piacere a Dostoevskij, a Gandhi ("dico agli induisti che la loro vita sarà imperfetta se non studieranno anche

la dottrina di Gesù"), e pure a Kafka. E tale da aggiudicarsi anche il rispetto delle altre religioni (nei 6.236 versetti che formano il Corano, il Cristo è citato 33 volte sia con il suo nome arabo "Issa", sia con il suo nome composto "Gesù, figlio di Maria", sia infine con la sua qualifica di Messia).

Ma Gesù è "attraente e intrigante" per l'uomo di ieri ("pieno di fascino, attirava le folle") e per quello di oggi. "In Gesù vediamo un Dio che si commuove, un Dio che vede, che conosce, che ama". Ma non certo "buonista e mieloso" come una lettura superficiale del vangelo può far apparire. "Un uomo sul serio: virile, equilibrato, autentico, perciò non aveva paura di schierarsi, di adirarsi, in modo a volte anche deciso e perentorio". Infatti, caccia con forza i mercanti dal tempio, perché "quella vendita nascondeva l'idea del mercanteggiare con Dio, ma Dio non è uno da corrompere". Ci piace questo "Gesù libero dal pregiudizio, dal successo e dal potere, dall'immagine di sé, dalle sue paure, dal giudizio della gente". Insomma, "un alternativo". E, in un tempo come l'attuale, dove lo sport più praticato è adagiarsi al sentire comune, per convenienza o viltà, dove a combattere per un ideale si rischia di venire derisi, c'è tanto bisogno di riscoprire la figura di un uomo che ha pagato con la vita le sue idee.

**Romina Gobbo**

